

Nelle prossime elezioni saranno in palio un terzo del Senato e tutta la Camera

**IL PRESIDENTE USA** ostenta ottimismo di fronte alla possibilità di un ribaltone al Congresso nelle prossime elezioni di medio termine previste per il 7 novembre. Ripete convinto che l'America gli deve molto per il taglio delle tasse e per la guerra in Iraq. Ma il suo indice di approvazione è sceso sotto al 40%.

di Bruno Marolo / Washington

**G**

George Bush è fiducioso. Non lo spaventano i sondaggi che indicano la possibilità di un ribaltone al Congresso. Non si scompone quando un intervistatore gli domanda come si regolerà se dovesse misurarsi con Nancy Pelosi, la battagliera capogruppo di una opposizione che alla Camera potrebbe diventare maggioranza.

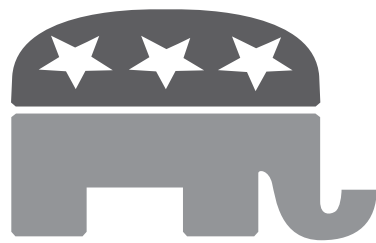
«Non succederà - ha risposto al Wall Street Journal - sono convinto che alla fine vinceremo noi repubblicani, alla Camera e al Senato». Il presidente ha invitato sull'Air Force One Paul Olson, direttore degli editoriali del Wall Street Journal, e gli ha esposto le ragioni del suo ottimismo. Ha sostenuto di meritare un premio per i tagli alle tasse che secondo lui hanno stimolato l'economia, e ha accusato i democratici di preparare una fuga ingloriosa dall'Iraq, mentre il suo governo crede che il sostegno al fragile regime di Baghdad sia indispensabile per far crescere la democrazia in Medio Oriente.

Nei giornali americani, la redazione che raccoglie le notizie non ha alcun contatto con quella che scrive i commenti. I fatti sono rigorosamente separati dalle opinioni. L'unica intervista del presidente sulle elezioni è stata assegnata a un commentatore schierato a destra.

Visti dall'Europa, i partiti americani possono sembrare due facce della stessa medaglia. In realtà non hanno niente in comune. Perfino le strategie elettorali sono contrarie. I democratici

La destra Usa all'offensiva cerca di galvanizzare chi la sostiene piuttosto di convincere chi la pensa diversamente

**La scheda**



**Camera: 74 i seggi in bilico secondo i sondaggi**

Nelle elezioni del 7 novembre sono in palio tutti i 432 seggi della Camera, 33 sui 99 seggi elettivi del Senato (il centesimo spetta di diritto al vicepresidente degli Stati Uniti Dick Cheney, repubblicano) e i posti dei governatori di 36 stati su 50: 22 repubblicani e 14 democratici.

Alla Camera, 231 seggi sono occupati dai repubblicani, 200 dai democratici e uno da un deputato indipendente. Il mandato dei deputati dura due anni. La maggioranza alla Camera è di 218 seggi. Secondo un'analisi dell'Istituto di sondaggi Cook, sono considerati vulnerabili 74 deputati: 55 repubblicani e 19 democratici. I senatori sono eletti per sei anni e un terzo dei seggi viene messo in palio ogni due anni. Il

mandato dei senatori eletti quest'anno andrà dal 3 gennaio 2007 al 3 gennaio 2013. Per raggiungere la maggioranza di 51 seggi i democratici hanno bisogno di sei seggi in più. Dei 33 seggi in palio 17 sono occupati dai democratici e 15 dai repubblicani. Il seggio numero 33 è quello del senatore del Vermont Jim Jeffords, eletto come repubblicano, che è passato ai democratici.



Il presidente degli Stati Uniti George W. Bush. Foto di Pablo Martinez Monsivais/Ap

ci come John Kerry o Hillary Clinton, che hanno ambizioni presidenziali, fanno di tutto per rassicurare i moderati, in modo molto più nascosto, se paragonato ad altri luoghi, come il Brasile, «dove gli uomini camminano tranquilli mano nella mano con il bambino e tu sai bene cosa si accingono a fare». In tale contesto, alla sede di Melel Xojobal, arrivano spesso denunce di violenza sessuale, fisica o psicologica su minori. Gli abusi possono avvenire all'interno del nucleo familiare medesimo, oppure, sulla strada, in ambito lavorativo. Più nascoste, tenute segrete, quelli perpetrati dai turisti stranieri. Scopo primo dell'organizzazione è spingere i piccoli a ritrovare la propria autostima. Il lavoro è eseguito con la comunità rurale di San Cristóbal in cui, chi collabora di più, sono le madri. Sette, i

all'offensiva. Non cercano di convincere chi non la pensa come loro, ma di galvanizzare chi li sostiene. Hanno scelto temi controversi come l'Iraq o la privatizzazione delle pensioni come cavalli di battaglia, e li cavalcano al galoppo anche se l'indice di approvazione del presidente è inferiore al 40 per cento. L'impopolarità di Bush è la carta mi-

Il New York Times: «Il malumore contro il governo è così diffuso che circoscrizioni sicure ora sono a rischio»

gliore per i democratici. La costituzione vieta al presidente di candidarsi per la terza volta nel 2008, quando scadrà il suo mandato. Nelle elezioni del 7 novembre saranno in palio un terzo del Senato e tutta la Camera. L'ultimo voto pro o contro Bush sarà quello. Per mettere il governo in minoranza i democratici dovrebbero strappare ai repubblicani 15 seggi alla camera e sei al Senato. Due esperti indipendenti di sondaggi, Stuart Tothemberg e Charles Cook, hanno indicato che potrebbero riuscire, di strettissima misura. Una minuziosa inchiesta del New York Times nei collegi elettorali è arrivata a questa conclusione: «Dopo un anno di terremoto politici, i repubblicani cominciano la campagna elettorale d'autunno con il loro controllo della Camera a rischio, e la possibilità di gravi perdite al Senato. Il malumore contro il governo è così diffuso che circoscrizioni un tempo considerate sicure ora sono aperte alla competizione». Traballano i seggi di notabili repubblicani a lungo considerati inamovibili: in Florida è a rischio Clay Shaw, capogruppo nella commissione finanziaria della Camera; sono in difficoltà due prime donne del partito, Nancy Johnson nel Connecticut e Deborah Pryce nell'Ohio.

I repubblicani hanno in mano tutte le leve del potere: Casa Bianca, Congresso, Corte Suprema, e la maggioranza dei governatori. Sono loro a decidere le regole del gioco, e lo fanno in modo spregiudicato, come hanno fatto i loro avversari quando hanno avuto la possibilità. Il regolamento elettorale è applicato in modo da rendere difficile l'afflusso alle urne degli

elettori tradizionali della sinistra: neri, donne, immigrati. Le tribù dell'Arizona, Apache, Navajo, Hopi, possono ritirare i certificati elettorali soltanto presentando carte di identità che l'Ufficio per gli affari indiani non rilascia; in California, è necessario esibire il codice fiscale e un estratto del casellario giudiziario, due richieste dissuasive per una parte dei neri; in Florida, dove il fratello di Bush è governatore, le attiviste della Lega delle Donne Elettrici hanno perduto il diritto di accompagnare in auto ai seggi le iscritte che abitano in località isolate.

Nel Missouri la segretaria di stato democratica Robin Carnahan ha annunciato che applicherà a malincuore la regola decisa dalla maggioranza repubblicana del congresso: potrà votare soltanto chi avrà ottenuto l'ultima versione della carta di identità, con foto a colori. Secondo la valutazione della segretaria di stato saranno esclusi dal voto 200 mila poveri. La battaglia di novembre si combatterà su queste trincee. I sondaggi indicano che la maggioranza degli americani ha perduto la fiducia in George Bush, ma il presidente ha il coltello dalla parte del manico, chi cerca di strapparglielo di mano non avrà vita facile.

In Florida è a rischio Clay Shaw  
In difficoltà anche 2 donne: Nancy Johnson e Deborah Pryce

## Chiapas, senza casa né scuole i bambini dimenticati di San Cristóbal

di Francesca Pannone

Juan vive a San Cristóbal de las Casas, in Chiapas, Messico. Dopo essere stato abbandonato dalla famiglia di origine, all'inizio, il bimbo ha trovato conforto in un'altra famiglia, che l'aveva adottato. Fin quando, nella nuova casa, non è sparito un cellulare. Per scherzo, Juan lo aveva nascosto. Dopo aver risolto il mistero, Juan è stato abbandonato anche dai nuovi genitori. Le due sorelle di sangue del ragazzo, rimaste in città, non vogliono sapere nulla di lui. Ora, compiuti 13 anni, Juan ha deciso di mantenersi e abitare da solo perché, dice, ha compreso di non potersi fidare di nessuno. Pronta a sostenerlo, l'organizzazione Melel Xojobal (Luce vera), fondata il 2 febbraio 1997, proprio a San Cristóbal, da alcuni frati domenicani e dedicata a bambini di strada. Attraverso un nuovo progetto di sostegno lanciato dal gruppo, i suoi volontari hanno trovato un giovane residente a Milano, pronto ad aiutare Juan. Mauro Lassari, residente in Abbiategrasso (Mi), è uno dei volontari di Melel Xojobal, appena rientrato da San Cristóbal, per incontrare, tra l'altro, il ragazzo milanese che aiuterà Juan. «A San Cristóbal» spiega

Lassari, «gli indigeni, sfollati dalle proprie comunità a causa della mancanza di terreni sottratti loro da proprietari ricchi, sono passati alle città, sognando un miglioramento della vita». Ciò ha portato alla costituzione delle colonie, al cui interno, il desiderio di vita migliore si è frantumato contro una povertà più profonda di quella lasciata e l'ostilità dei cittadini, da cui i coloni sono malvisti. I loro bambini devono vivere in tale povertà, senza istruzione, perché per andare a scuola servono 1.500 pesos (100 euro) e lo stipendio mensile è di 30 dollari. Così, per aiutare la famiglia di cui spesso sono l'unico sostegno, i bimbi vendono artigianato locale in strada. «Il loro non è più neppure artigianato, perché gli oggetti venduti sono comprati da persone ricche che li rivendono. In questo modo, i coloni si indebitano, facendo nascere un circolo vizioso e, anche se non c'è una sicurezza, a volte si paga in natura quello che non si può pagare in denaro», racconta Mauro. Tutto ciò, pur avendo un riferimento cui tornare la sera, la colonia che, di giorno, sembra un'acozzaglia di baracche, ma di notte diventa il

regno di droga e prostituzione, anche minorile. Negli ultimi tempi, agiscono anche turisti stranieri ma, come precisa Mauro Lassari, in modo molto più nascosto, se paragonato ad altri luoghi, come il Brasile, «dove gli uomini camminano tranquilli mano nella mano con il bambino e tu sai bene cosa si accingono a fare». In tale contesto, alla sede di Melel Xojobal, arrivano spesso denunce di violenza sessuale, fisica o psicologica su minori. Gli abusi possono avvenire all'interno del nucleo familiare medesimo, oppure, sulla strada, in ambito lavorativo. Più nascoste, tenute segrete, quelli perpetrati dai turisti stranieri. Scopo primo dell'organizzazione è spingere i piccoli a ritrovare la propria autostima. Il lavoro è eseguito con la comunità rurale di San Cristóbal in cui, chi collabora di più, sono le madri. Sette, i

Dal 1997 «Luce vera» una ong messicana si occupa dei ragazzi di strada, sostenuti anche da volontari italiani

progetti dell'organizzazione. Si parte da «Calles» (Strada), in cui è sviluppata attività pedagogica con bambini indigeni che vivono in strada, lavorando nella vendita informale o ambulante. Con loro, si agisce sulla sfera emotivo-affettiva per la ricostruzione dell'autostima, su quella familiare-sociale, parlando dell'importanza della storia e della dinamica della famiglia, dei suoi insegnamenti e valori, dell'amicizia e dei compagni di lavoro e sulla sfera culturale, tentando di inculcare il concetto di rispetto della diversità e identità culturale, del lavoro collettivo e dei diritti dei bambini. Infine, nella fase lectio - scrittura, è attuato un metodo di insegnamento mediante cartelli promemoria, messi nell'area frequentata dai bimbi. Melel Xojobal è provvista anche di un asilo, Arrumacos, per bimbi da 0 a 4 anni, figli di madri single e lavoratrici domestiche, il cui fine è la stimolazione precoce per sviluppare le abilità conoscitive, il linguaggio, la parte fisica e socio affettiva dei bambini.

All'interno dell'organizzazione, c'è poi il Centro di Apprendimento «Snail Chanvunal», che lavora con un programma di educazione per la Pace e contro la discrimi-

nazione e dentro di cui si sviluppano attività pedagogiche con alunni delle scuole della periferia di San Cristóbal de las Casas. Il programma si applica in istituti pubblici, frequentati da indigeni, meticci e bambini ambulanti. Il progetto intende favorire il rispetto nelle relazioni tra compagni di scuola e studenti e maestri, caratterizzati da origini diverse e dalla marcata posizione di potere nel contesto scolastico. All'inizio, prosegue Mauro Lassari, erano loro volontari medesimi a recarsi nelle colonie per fare lezione, ma presto sono nate complicazioni sfociate anche in minacce di morte. «Alcuni indigeni non gradivano la nostra presenza sul loro territorio» dice l'operatore. «Tale fatto si sta ripetendo anche quest'anno, riguardo ai bambini che lavorano con la spazzatura».

Sulla strada principale di San Cristóbal, difatti, è situata una discarica, piena di cumuli di rifiuti, in cima ai quali si possono vedere bimbi separare la scoria, mangiarsi e dormire. Gli adulti della discarica pagano i piccoli lavoratori, dandogli cinque pesos, «insieme con un uguale numero di schiaffi» dice Lassari. «Melel Xojobal non piace perché, nelle ore in cui l'associazione arriva nelle colonie, il bambino non lavora. Al contrario, li invita a giocare o vedere un film. In breve, a vivere la loro infanzia. Alle madri tutto questo va bene, ma non ai padri anche se, molte volte, non sono presenti» chiarisce Lassari. Per esempio, una bambina di 13 anni, seguita dal volontario, con madre e un fratello a suo carico, ha deciso che la donna deve divorziare dal padre. Quest'ultimo ha abbandonato la famiglia per partire in cerca di fortuna in America, senza inviare contributi economici. Tornato dopo un anno, voleva, per un motivo sconosciuto, portare via il figlio piccolo. Le donne della famiglia sono riuscite impedire ciò, fuggendo, per tornare in un secondo tempo a San Cristóbal. In generale, tali bimbi devono lavorare almeno tre ore al giorno per aiutare la famiglia e sono consapevoli di ciò. Questo, però, aggiun-

ge l'operatore dell'organizzazione, non deve togliere loro il diritto di andare a scuola, ricevere cure mediche e giocare. Per chi desidera diventare volontario di Melel Xojobal ci sono dei periodi di prova che si estendono dai due ai tre mesi. Per ricevere informazioni e materiale si può consultare il sito internet [www.meleljojobal.org.mx](http://www.meleljojobal.org.mx) oppure scrivere agli indirizzi [melel@prodigy.net.mx](mailto:melel@prodigy.net.mx), [melel@laneta.apc.org](mailto:melel@laneta.apc.org) e via Nicolás Ruiz 67\_B Barrio de Guadalupe 29230, San Cristóbal de las Casas, Chiapas, Messico. Per contatti telefonici, invece, comporre il (0052) 67 85598 e, per spedire un fax, il (0052) 67 81958. In Italia ci si può rivolgere a Mauro Lassari, scrivendo all'indirizzo [churchrock25@hotmail.com](mailto:churchrock25@hotmail.com). Per spedire contributi economici, contattare la banca BBVA Bancomer S.A., 16 de septiembre No. 10 Col. Centro San Cristóbal de las Casas, C.A.P. 29200, Chiapas, México. Per telefonare alla banca, comporre il +52 (967) 678 61 84. Il nome del proprietario del conto corrente su cui effettuare il versamento è Gonzalo Bernabe Ituarte Verduco, mentre il numero di conto è 012130 01004100041 e il Branch 0547.

Tra i vari progetti, quello di un giovane milanese che aiuterà un ragazzo di 13 anni abbandonato dalla famiglia